



Il tempo lento...

In giardino, Luca ha in mano una paletta e Marco un cucchiaino, grattano la terra che è mescolata con gli aghi di pino che sono sparsi sul terreno.

 di **Gianfranco Staccioli**  1 minuto di lettura 20 dicembre 2022

Fanno un mucchietto di terra e poi, con calma e accordo perfetto, la raccolgono con la paletta e il cucchiaino e si dirigono verso un contenitore che è distante qualche metro. Poi la versano e, soddisfatti, tornano al punto di partenza: grattano, riuniscono, raccolgono terra e aghi e, senza fretta, trasportano tutto al contenitore.

Hanno quattro anni e mezzo e sembrano provare un grande piacere a prendere la terra, trasportarla e versarla in un grande vaso, che al momento è inutilizzato. La maestra richiama tutti per tornare in classe, Luca e Marco lasciano i loro strumenti dove li potranno ritrovare: il loro è un “lavoro” in sospeso.

Sabrina è in giardino, ha due anni e mezzo e si dirige nell'angolo dove c'è un fazzoletto di ghiaia. Si china a guardare i sassi, ne sceglie uno, poi un altro. Li porta nella zona limitrofa cementata, poi torna alla ghiaia, guarda, osserva, sceglie un altro sasso e poi un altro ancora.

I sassi prelevati vengono messi in fila, come a formare una stradina, poi diventano una montagnola. Dopo Sabrina li sistema in modo da formare prima un cerchio, poi una specie di spirale. Prova anche a metterli uno sopra l'altro, ma non stanno in equilibrio. I sassi sovrapposti spesso cadono, ma lei continua a metterli uno sull'altro.

ATTIVITÀ “INUTILI”

Nei due esempi riportati appare un contrasto fra il modo comune che molti adulti hanno nel concepire le “attività” didattiche e quello consueto dell'agire dei bambini. Sia la bambina piccola che i due più grandi stanno facendo qualcosa che li soddisfa, ma che non ha uno scopo: sistemare dei sassolini in maniera diversa, cercare un equilibrio o rovesciare della terra in un contenitore inutilizzato, sembrano non nascere da una volontà precisa.

Stanno compiendo delle azioni “inutili”, visto che la terra e i sassi andranno rimessi a posto e tutto ritornerà come prima?

ALLA RICERCA DI UNO SCOPO

Proviamo a ripercorrere che cosa è successo. I due bambini avevano uno scopo in comune e lo hanno perseguito per un tempo lungo. È un esempio importante di gioco cooperativo, non conflittuale, nel quale quello che conta è il fare insieme.

È un agire che li impegna e che consente a entrambi di sentirsi uniti, senza entrare in competizione. Portano la terra per metterla da un'altra parte, non per terminare quello che stanno facendo. Quando sono stati interrotti dall'insegnante, i bambini hanno appoggiato i loro strumenti (paletta e cucchiaio) in modo da poterli ritrovare per riprendere il loro progetto "effimero" in un altro momento.

Anche Sabrina non aveva un progetto che doveva concludersi con un prodotto preciso. Il suo fare era contraddistinto dall'infinito piacere del bello: la scelta dei sassi, la loro sistemazione, le infinite possibilità di variazioni. Il suo era quasi un esercizio di meraviglia: come a mandarci un messaggio che dice che ogni piccola cosa può dare piacere nel manipolarla, nel darle forma, nel combinarla con altre. In un esercizio infinito di bellezza e di ricerca di equilibrio.

L'IMPORTANZA DEL PROCESSO

Una delle città raccontate da Italo Calvino (in *Le città invisibili*) si chiama Tecla. In quel luogo gli abitanti continuano a costruire giorno dopo giorno la loro città. Alla domanda: “Perché la costruzione di Tecla continua così a lungo?”. Gli abitanti rispondono: “Perché non cominci la distruzione”.

I progetti, come quelli dei bambini prima riportati, sono soprattutto un'esperienza di “costruzione” e non hanno una durata prestabilita. Potrebbero continuare all'infinito, perché nel concludersi (ci dice Calvino) inizierà la loro “distruzione”.

Come dire: l'importante è agire nei progetti, non concentrarsi esclusivamente sul loro risultato. La pedagogia ci ripete spesso che è più importante il processo rispetto al prodotto.

Pietre in equilibrio

Molte delle attività spontanee dei bambini sono concentrate sull'impegno e su una presenza “qui ed ora”. Sia che si tratti di agire da soli o in compagnia. Questo fare ricorda il lavoro che molti artisti hanno sperimentato e che viene chiamato “arte effimera”. Si tratta di un modo di realizzare opere che non rimarranno immutate nel tempo, ma che vivono, come un castello di sabbia vicino alle onde del mare o come gli equilibri instabili dei sassi di Sabrina.

Nella nostra epoca della fretta e del prodotto non è facile rivalutare il fare con impegno, l'agire nel presente, il rallentare il tempo, il cercare, piuttosto che l'ottenere.

“Perdere” tempo

Eppure, la calma, la lentezza, il vivere l'istante presente, non sono solo un'aspirazione che contrasta con alcuni elementi caratteristici del nostro tempo: la fretta, la competizione, il produrre senza sosta...

Perdere tempo è un'esigenza: lo è per noi grandi e lo è molto di più per le bambine e i bambini. L'arte di indugiare è una conquista etica e una proposta didattica.

Dare più tempo, costruire ambienti dove ci sia calma, dove si possa stare in pochi, dove si possa anche respirare il silenzio... Dove non domini l'ansia del “finito” o del “adesso facciamo un'attività”.

Le bambine e i bambini vanno aiutati a gustare *Il profumo del tempo* (titolo di un testo del filosofo Byung-Chul Han), a ritrovare una calma che viene troppo spesso messa a dura prova.

Vivere nelle istituzioni un tempo lento non è semplice, ma occorre dirci che il tempo lo si può trovare solo se lo si “perde”.



Cercare l'equilibrio non è solo un itinerario legato alla fisica dei corpi, riguarda anche l'equilibrio interno: Sabrina prova e riprova, con calma.